

INSERTO DEL GIORNALE del POPOLO

ANNO IX - NR. 5
www.gdp.ch
SABATO 4 FEBBRAIO 2012

mercoledì la cerimonia

Un italofono agli onori

La Fondazione Premio Letterario Grigione, istituita dalla Soroptimist Milly Enderlin, ha assegnato il riconoscimento 2012 (10.000 frs.) ad Andrea Paganini Coira/Poschiavo "per la sua attività di letterato - italianista, storico, poeta e in particolare per il suo impegno per la cultura letteraria del Grigioni italiano, impegno che la Fondazione Premio Letterario Grigione intende incoraggiare e sostenere". La consegna ufficiale si svolgerà mercoledì 8 febbraio, ore 18, alla Biblioteca Cantonale di Coira, con la laudatio di Georges Güntert, Professore Emerito di letteratura italiana e spagnola all'Università di Zurigo. Andrea Paganini è nato a Poschiavo nel 1974, si è laureato in lingua e letteratura italiana, storia e storia dell'arte all'Università di Zurigo dove ha poi conseguito un dottorato sui corrispondenti di Felice Menghini e sulla collana "L'ora d'oro" che portò alla pubblicazione di due distinti volumi. Per ulteriori informazioni si rimanda al sito: www.andreapaganini.ch.

RICONOSCIMENTI Ad Andrea Paganini il Premio Letterario Grigioni

Crescere a Poschiavo in dialogo con il mondo

Lo studioso grigionese ripercorre qui le tappe più importanti della sua attività sviluppata su più fronti, ricerca, editoria, creazione letteraria, insegnamento. Sempre al confine fra piccolo e universale. Dante, Menghini, Fasani, Scerbanenco, Chiara... e tutti gli altri...

Intervista di MANUELA CAMPONOVO

Cogliamo l'occasione di questo premio per ripercorrere dall'inizio il suo lavoro. Si potrebbe dire che nascere a Poschiavo, in questo isolato e sperduto angolo del mondo (considerato in un'ottica globale), sia stato per lei provvidenziale? Nel luogo, un destino? Penso alla figura centrale e irradiante di Menghini, ma anche al passaggio da Dante, compagno di sempre, al Remo Fasani dantista...

Si sa che il luogo in cui si nasce e si vive esercita un certo influsso sulle persone. Io sono sicuramente legato a Poschiavo, a una terra di confine (e quindi di differenze e di analogie, di incontri e di scambi), alle montagne che abbracciano la Valle, alla casa del nonno e ai sentieri nei boschi di larici e d'abeti. D'altra parte penso che ogni luogo, anche il più periferico e sconosciuto, possa essere, per qualcuno, l'"ombelico del mondo", offrire una chiave di lettura dell'esistenza e, soprattutto nella nostra epoca tecnologica, permettere una via d'accesso dal particolare all'universale. Per chi poi svolge attività letteraria - ma penso che valga anche per altri generi di occupazioni - può essere interessante dedicare attenzione al proprio territorio, alla propria storia, all'eredità dei propri predecessori, anche perché sono facilmente accessibili e magari nascondono delle perle preziose che aspettano solo di essere portate alla luce. In tal senso, a Poschiavo e nei Grigioni, Fasani, Menghini, Scartazzini - per risalire indietro nel tempo - sono senz'altro punti di riferimento imprescindibili per chi si occupa di letteratura (e con i quali condivido, fra l'altro, la passione per Dante).

Quali altri incontri sono stati determinanti?

Potrei elencare tante persone, anche semplici (la semplicità è una dote ingiustamente trascurata: non è facile essere semplici!), che mi hanno accompagnato e mi accompagnano e che sento di scegliere come modelli, perché integre, armoniose, sapienti, di animo grande, mosse da un ideale per il quale hanno saputo impegnare la vita; penso ad alcuni familiari, ad alcuni amici, ad alcune persone in cui individuo degli esempi da seguire. In ambito letterario, direi che mi hanno dato nutrimento gli "scrittori di cose", più che gli "scrittori di parole", per usare categorie pirandelliane: oltre all'amato Dante, mi piace ricordare un paio di nomi del secolo scorso che sento particolarmente affini, come Igino Giordani e Ignazio Silone, due autori certamente in controtendenza rispetto al loro tempo (e forse a tutti i tempi), che per vie diverse hanno maturato una sensibilità - artistica,

intellettuale, spirituale, umana - di straordinario spessore e di coerenza. Per quanto riguarda l'analisi dei testi letterari, ritengo di aver ricevuto gli strumenti migliori dal professor Georges Güntert, all'Università di Zurigo.

Il lavoro di ricercatore s'intreccia con quello di promotore culturale, di editore anche. Con quale spirito è rinata la collana "L'ora d'oro"? E quali sono le prospettive, considerato che il Grigioni italiano di oggi non è più quello di Menghini...?

Confesso che la (ri)fondazione della casa editrice "L'ora d'oro" è stata un po' una follia (ma non lo era forse anche ai tempi di Menghini?). D'altra parte penso che sia importante fare ciò in cui si crede, anche quando le circostanze appaiono ardue o contrarie. "L'ora d'oro" è una collana di varia letteratura, che spazia dalla narrativa alla poesia, dalla critica alla saggistica; intende favorire la conoscenza,

l'incontro e lo scambio, in ambito letterario, tra realtà contigue, come l'Italia e la Svizzera italiana, il Sud e il Nord delle Alpi; intende fare libri belli, di qualità, con una spiccata attenzione all'incontro tra etica ed estetica. Finora sono usciti sei volumi: una raccolta di saggi dedicati a Felice Menghini e ai suoi amici scrittori, il romanzo storico *Il barone de Bassus* di Massimo Lardi (ora anche in traduzione tedesca), i *Colloqui poetici* di Remo Fasani, *Sul fondamento poetico del mondo* di Giovanni Casoli, *La volpe e le camelie* di Ignazio Silone. Siamo piccoli, rimarremo piccoli (d'altronde "L'ora d'oro" è un'impresa basata sul volontariato); e ciononostante alcune nostre pubblicazioni hanno suscitato non poco interesse di pubblico e di critica, sia in Svizzera che in Italia.

Con "Patria mia" è tornato ad occuparsi di Scerbanenco. La ripubblicazione di questi scritti come contribuiscono ad



una maggiore comprensione sia dell'autore, sia della storia italiana di quel periodo?

Giorgio Scerbanenco è uno scrittore eclettico che non finisce di sorprendere. Fino a poco tempo fa era noto al vasto pubblico dei suoi lettori come autore di romanzi e racconti gialli, rosa e noir (generi a lungo considerati aprioristicamente di consumo). Negli ultimi anni è in corso, anche in ambito critico, una riscoperta e una rivalutazione di Scerbanenco: si scopre la grande quantità dei suoi scritti, la loro varietà di generi, la qualità di buona parte di essi. Personalmente sono impegnato soprattutto nella (ri)scoperta delle opere "svizzere" di Scerbanenco, vale a dire quelle nate durante il suo esilio nel nostro Paese (settembre '43-maggio '45). Dopo il saggio filosofico-morale *Il mestiere di uomo* (2006) ha visto la luce recentemente *Patria mia*, che è un lucido e sorprendente saggio storico-politico sulla psicologia popolare italiana sotto il fascismo e nella Seconda guerra mondiale. Entrambe le opere, scritte nei Grigioni, erano apparse a puntate su settimanali grigionesi a guerra ancora in corso e ora sono uscite in volume per l'editore Aragno.

Anche alla luce dei suoi studi, delle sue ricerche attorno agli anni di guerra, appare chiaro che a quei tempi le relazioni culturali tra Grigioni italiano e Ticino erano più vive e proficue di oggi. Quali le difficoltà principali, secondo lei, nello sviluppare oggi contatti reciproci?

Certamente gli anni della guerra sono stati un po' eccezionali, in ambito culturale, proprio per il fermento di collaborazioni letterarie e editoriali ("L'ora d'oro", la Collana di Lugano, le pagine letterarie dei quotidiani, le riviste...) favorite, oltre che da personalità ticinesi e grigionesi di rilievo, dalla presenza di non pochi letterati italiani nel nostro Paese: Chiara, Vigorelli, Scerbanenco, Lanocita, Silone, Montanelli, Borlenghi, Arcari... Ma per il resto non sono sicuro che in passato le relazioni culturali tra Ticino e Grigioni italiano fossero più facili o che gli ostacoli fossero minori rispetto a ora. Anzi, oggi le distanze geografiche sono più facilmente superabili e, come allora, tutto dipende dalla volontà e dall'impegno delle persone. Penso comunque che sia importante aprire nuove vie di contatto e di collaborazione a tutto tondo.

Accanto allo studioso, il creativo: la poesia che spazio occupa?

Da più parti mi sollecitano a pubblicare le mie poesie, e forse effettivamente uscirà prossimamente una modesta raccolta, ma francamente non mi sento un poeta! La poesia è per me il frutto (raro) di un'intuizione, di un'illuminazione, di un'esperienza, che può far risuonare anche in altri delle corde di profonda comprensione e di commozione. Sul versante creativo mi cimento a tratti anche con la narrativa e sto tentando un progetto di più ampio respiro. Ma sono sempre molto cauto, perché con le proprie creazioni è arduo mantenere il necessario distacco critico e maturare un giudizio equilibrato.

Sopra Andrea Paganini in Messico, la nazione che considera la sua seconda patria. Infatti, messicana è la moglie Yail (con lui nella foto in basso). A sinistra il logo della collana "L'ora d'oro".

All'insegnante chiedo: come vede le sorti dell'italiano in Svizzera?

Sento alzarsi varie voci che formulano altisonanti rivendicazioni in difesa delle minoranze linguistiche. Penso che sia giusto e opportuno. Ma credo di più nella qualità che viene dal basso. Gli italo-foni devono ottenere rispetto, riconoscimento, sostegno non solo per un diritto storicamente acquisito, ma perché dimostrano - anche oggi - di essere una realtà culturale importante, che dà un contributo essenziale e non trascurabile alla società svizzera. Penso poi che la considerazione goduta dall'italiano dipenda anche dalla percezione della serietà e dell'affidabilità dell'italianità in genere, e in questo senso mi pare che ci siano molti punti da recuperare. Non è un caso che negli ultimi anni nei licei della Svizzera tedesca lo spagnolo sia più richiesto dell'italiano (che è pur sempre una lingua nazionale). Se noi italo-foni siamo convinti della bellezza e del valore del nostro patrimonio culturale, sarà più facile trasmetterlo e farlo apprezzare.

A quale ricerca si sta dedicando adesso? Quale sarà il suo prossimo lavoro?

Accanto all'insegnamento, lavoro su più fronti. Da una parte, con "L'ora d'oro", dovrebbero vedere la luce un volume sulla poesia della Svizzera italiana, un romanzo di uno scrittore italiano che è stato esule in Svizzera, un libro per i cento anni dalla nascita di Piero Chiara e un'opera storico-filologica che nasce in collaborazione con alcuni studiosi valtellinesi; altri progetti sono al vaglio. Poi, oltre ai lavori creativi, sono impegnato su un inedito del grande dantista Giovanni Andrea Scartazzini e su autori di cui mi sono già occupato in passato e ai quali mi sono affezionato, come Silone, Scerbanenco, Fasani, Montanelli, Dante...

